



Ignis Ardens

BOLLETTINO MENSILE — RIESE PIO X°

ANNO I. - N. 6 - GENNAIO - FEBBRAIO 1955
Spedizione abb. postale gruppo 3.

Ignis Ardens

BOLLETTINO MENSILE

Anno I. - N. 6

Riese Pio X, Gennaio-Febbraio 1955

Festa di Famiglia

Da « *L'Avvenire d'Italia* » del 16 febbraio 1955

a firma dott. GUSTAVO SELVA

Il nome di Valentino è molto diffuso nella nostra terra; sono molti coloro che lunedì scorso hanno celebrata la festa onomastica, ma intima di schietta dolcezza spirituale, come quella che si è svolta domenica pomeriggio a Riese Pio X, crediamo non ce ne siano state molte, neppure in un angolo sereno della terra come il nostro.

Non sapevamo neppure noi che i parrocchiani del paese natale di S. Pio X avessero la bella abitudine di festeggiare l'onomastico del loro Parroco: Mons. VALENTINO GALLO.

E questa manifestazione può essere catalogata fra le dimostrazioni di affettuoso attaccamento ed unione col Sacerdote. E' una manifestazione tipica di una terra come Riese e di una Diocesi come Treviso. Il potervi registrare la partecipazione di tutto il popolo è un aspetto consolante, in un mondo reso più triste dal distacco dei fedeli dalla Chiesa.

Gli abitanti di Riese, domenica pomeriggio, anticipando di qualche ora la celebrazione, che sarebbe caduta al lunedì, si sono riuniti dopo il Vespero nell'asilo: seduti sui piccoli banchetti, che agli adulti sembra strano siano stati anche della loro tenera età, erano accoccolate decine e decine di bambini;

le teste ricciute e bionde si armonizzavano con quelle brune e tutti quei bambini formavano una gradinata; i più piccoli davanti, poi, su, su, i più grandicelli.

Mons. Valentino GALLO entrò nella sala con tutte le Autorità del paese, accolto da un applauso cristallino.

Nel piccolo palco dove stavano il Festeggiato e le Autorità, sfilarono fra un canto e l'altro e seguiti dalla locale scuola diretta dal Cappellano, i rappresentanti di tutte le età: le tenere bambine biancovestite, che con l'aria di attricette improvvisate snocciolavano il loro sermoncino di saluto; poi i maschietti, finchè arrivarono per Monsignore i doni dell'Oriente. Due ragazzini recavano un cesto, in cui stava celato qualcosa: recitarono un sermone e poi alzarono la coperta. Dal cesto uscì fuori un « moretto » che abbastanza poco confuso seppe ben resistere all'uragano degli applausi. E gli adulti, non meno dei piccoli, ridevano soddisfatti di quella improvvisazione.

Per la circostanza il Comitato per le celebrazioni a S. Pio X ha voluto dimostrare la sua riconoscenza a Mons. Gallo; così dopo un saluto ed un indirizzo a nome dell'Azione Cattolica, il sindaco, anche come presidente del Comitato, ha ricordata l'opera dell'Arciprete, come amico, consigliere e collaboratore, come difensore della sua popolazione in ogni circostanza; ha messo in rilievo il fatto significativo che sotto il ministero di Mons. Gallo si siano verificati i due più lieti eventi per la storia di Riese: la beatificazione e la canonizzazione di PIO X. Il Comitato riconosce il merito del suo Arciprete nella grande parte che il paese di Riese ha avuto nelle celebrazioni della santità di Pio X. Come segno concreto di questi sentimenti l'oratore ha offerto a Mons. Gallo un assegno di lire 350 mila.

La destinazione è già fissata: saranno acquistate le nuove sedie per la chiesa arcipretale, poichè quelle esistenti si consumano rapidamente: questo, del resto, è un male che tutti desiderano.

Per Mons. Gallo l'eccezionale festa dell'onomastico, che ha voluto ricordare anche la sua Chiesa, è la più gradita testimonianza di affetto del popolo.

PIO X SANTO

CENNI BIOGRAFICI

(Seguito v. N. precedente)



« Reverendo e carissimo Cugino (don Giuseppe Sarto fu Angelo)

Appena ricevuta, fo risposta alla cara sua lettera di jer l'altro e poichè al nostro progetto non accede nè il suo, nè il consenso del carissimo zio, che furono appositamente interpellati, ancora oggi scriverò ad Anzoletto (suo fratello), quindi al cognato Giovanni (Parolin) e così va a monte e finita ogni cosa.

Non creda peraltro che tutto questo fosse capriccio, o effetto di mente riscaldata. Dalla parte di Anzoletto io non vedeva l'ora di vederlo in qualche modo appoggiato e niente di meglio, giacchè si offriva opportuna ed onorevole occasione di matrimonio, perchè sarebbe per me il più grande dei dispiaceri di vederlo in casa senza mestiere, senza appoggio, vivere alla scuola del vizio, perchè tale appunto è l'ozio, e per questo avrei fatto qualunque sacrificio.

Dalla parte mia, poi, Ella sa in quali acque mi trovi: oltre il debito che ò con Lei per denari consegnatimi a titolo di grazioso prestito, ò con Giovanni Parolin un debito di più che 400 lire venete, coi Monico un altro liquido di 400.

Ecco il perchè, anche dal canto mio, avrei desiderato l'affare (la vendita della casetta natale) per finirla con questi miei impegni.

Ma Ella dirà: come avete fatti tutti questi debiti?

I debiti su esposti, ella è buon testimoniaio se li abbia fatti per soddisfare a capricci, ovvero per ajutar la mia famiglia. Siamo in sette persone, che mangiano ogni giorno; oltre di questo bisogna calcolare il vestito e, tolti i lavori della madre e delle sorelle, le quali non sprecano sicuramente, tutto si appoggia sui miei proventi, che sommano, compresa la Messa, a tutto rigore a V. (venete) L. 6 al giorno.

Ma sia detto questo unicamente per giustificare in qualche modo la mia prima lettera, che m'incresce tanto abbia recato molestia a Lei ed al mio carissimo Zio, al quale la prego di far presenti le mie scuse e, se lo crede, anche le mie giustificazioni.

Aggiungo anche questa: se mio padre, buon'anima, in anni abbastanza buoni, quando ancora eravamo tutti piccoli e quindi senza tanti bisogni, ben provveduto in famiglia, con un sufficiente provento dall'impiego, à fatto in tre anni tanto debito, qual meraviglia che io, in anni così critici per le stagioni stravaganti, con tanti impegni contratti prima ancora di essere ordinato Sacerdote, con tanti altri debiti, che à lasciati il mio povero padre (e ò dovuto io stesso pagarli), sia, dopo sette anni, al di sotto di un mille lire?

Per carità, mi scusi se la vengo a tormentare con nenie melanconiche, ma d'altra parte non posso esternare con altri il

mio dolore, se non con un compagno che meco lo divide, ed io so che l'amico, come divide coll'amico le gioie, così volentieri prende parte anche alle afflizioni.

Dal povero frutto delle mie quadrigesimali fatiche avrei voluto sottrarre un margengo per cominciar a pagare il debito che ò con Lei, ma sottra e sottra son rimasto con le mani piene di vento. Il primo margengo, pertanto le giungerà senza fallo agli ultimi di giugno e così uno ogni due mesi, fino a debito pagato.

Mi ricordi al carissimo suo Padre, mio Zio amatissimo, e rinnovi con Lui le mie scuse, ed ella riceva gli ossequi delle sorelle, uniti ad un bacio caldissimo, che le manda il suo affez. oblig. cugino

d. GIUSEPPE »

Tombolo, 14-4-66

Tale delicatezza d'animo, la solennità dell'impegno assunto di rifondere il prestito del denaro anticipato, la minuziosità nel mettere a nudo la reale situazione della propria famiglia, le giustificazioni date di tale dolorosa condizione economica, denotano, nel cappellano, un preciso amore alla verità, alla giustizia, al compatimento e questo modo di procedere gli varrà, in seguito, per ottenere altri aiuti dallo stesso cugino don Giuseppe e da diversi amici, pur essendo Vescovo e Cardinale.

Il parroco don Costantini ammoniva spesso, con paterna dolcezza, il giovane suo coadiutore, perchè pensasse un pochino alla mamma, alle sorelle, al domani!... Ma madre, sorelle, ma il domani erano tutti nelle mani del Signore, che veste e mantiene anche gli uccelli dell'aria! « Qualche santo mi aiuterà » era la sua abituale risposta, tutta permeata di serena fiducia nella Provvidenza divina.

Con il passare degli anni un sentimento di sempre più affettuoso e vivo attaccamento si impadroniva di don Bepi, per la parrocchia di Tombolo: non già per l'aureola che gli aveva valso il titolo di «cappellano dei cappellani», ma perchè vedeva che la sua povera opera poteva essere utile alle anime, specie nelle particolari condizioni di allora. Di sua spontanea vo-

lontà, di sua libera iniziativa, mai e poi mai si sarebbe deciso a concorrere a qualche parrocchia vacante in Diocesi.

Ma il 4 maggio 1867 mons. Vescovo di Treviso espressamente invitava don Bepi a partecipare ai concorsi indetti contemporaneamente per diversi sedi parrocchiali vacanti.

Come rispondere negativamente ad un atto di particolare benevolenza del proprio Superiore? Come rifiutare al proprio parroco un favore, quando egli stesso lo spingeva ad accettare l'invito vescovile, esclamando: « Se non concorri tu, concorro io per te » ?

L'esito della prova fu quello che potevasi aspettare: don Giuseppe Sarto riuscì vincitore e gli fu assegnata la parrocchia di Salzano, in diocesi di Treviso ed in provincia di Venezia.

Ne godette il vecchio parroco don Costantini, pur lagrimando per la partenza del « mio don Bepo »; volle rilasciare una testimonianza scritta « *che mette in rilievo le esimie virtù del futuro grande e venerato Pontefice, documento tanto più prezioso, perchè si riferisce ad un tempo in cui l'adulazione non poteva esistere, nè l'interesse ispirare una testimonianza più lusinghiera e spontanea* » (Card. Merry del Val).

Ecco tale prezioso documento:

''Certifica il sottoscritto Parroco che il reverendo sacerdote don Giuseppe Melchior Sarto, dal 1858 in poi cappellano curato in questa parrocchia, tenne mai sempre una condotta morale, civile e religiosa degna di un vero ecclesiastico; per onestè di costumi integerrimo, per ispirito sacerdotale zelantissimo, per amore al bene spirituale delle anime indefesso: degli studi sacri in ispecialità e dei profani, che con questi ànno particolare attinenza, amatore sollecito, diede saggio di sè nel compatimento ottenuto, dovunque dal pergamo ebbe a porgere la divina parola; per prudenza ed onestà di modi, ai colti, non meno che ai semplici e rudi, carissimo, per cui nell'atto che il sottoscritto va lieto di poter fare a lode del vero questa solenne testimonianza, innalza voti al Signore, perchè in questi tempi di

grave prova per la Chiesa molti sieno i giovani sacerdoti che lo imitino e riescano di conforto al Pastore amoroso che ci governa, di onore ai propri confratelli, di edificazione e di esempio ai fedeli, in mezzo ai quali sono chiamati ad esercitare il santo loro ministero.

Tanto per la pura verità et tacto pectore sacerdotali.

Tombolo 26 febbraio 1866

don Ant. Bonaventura Costantini parroco».

Preceduto da tanta fama, testimoniata da così preziosa attestazione, il novello Arciprete raggiunse la propria sede, non prima di aver conosciuti i maggiorenti della parrocchia, convenuti allo scopo, in palazzo episcopale di Treviso: il novello pastore si presentava loro col solo titolo di « ex cappellano » mentre Salzano era abituata a vedersi retta da uomini che, al proprio cognome e nome, aggiungevano titoli ben maggiori e più lusinghieri di quello del Sarto: ne siano esempio un don Bosa, già arciprete; un don Rampini, già professore nel Seminario; un don Orsolini, lui pure insegnante.

Ed invece il nostro povero don Bepi... « che peccato non si chiami reverendissimo monsignore... oppure nobile De Sarto... prelato domestico, cubiculario a secretis, cavaliere in partibus... » come, con fine arguzia, scrive il vecchio parroco don Costantini.

E' consuetudine che l'ingresso di un parroco si svolga con manifestazioni di giubilo e di letizia spirituali anche con pompa esteriore: in tale senso Salzano pensava avvenisse e si preparava per l'arrivo del novello arciprete Sarto... ma l'uomo propone e Dio dispone.

« Tombolo 11 luglio

12 minuti dopo la mezzanotte.

Rev. e carissimo Cugino.

Domenica soltanto ebbi la notizia privata della placitazione della mia bolla e per conseguenza prima non ho potuto ragguagliarla del come e del quando avrei fatto il mio ingresso in parrocchia. Nonostante la ristrettezza del tempo — essendo già predisposta ogni cosa — s'è te-

nuto il giorno prefisso; a quest'ora la poca masserizia è in canonica (almeno lo spero) di Salzano: oggi sono stato in Curia e domenica prossima andrò a celebrare la prima Messa a Salzano.

I tempi che corrono, calamitosi per noi sacerdoti, la previsione di un futuro non tanto propizio, la coscienza (ma questo per lei solo, che altri potrebbero, alle volte, dirmi avaro) la coscienza di non farmi degli impegni col pericolo di non poterli soddisfare, e più che tutto il pericolo che alle volte non potesse nascere un qualche disgusto per tali dimostrazioni fatte ad un prete, tutte queste cose unite insieme, mi hanno consigliato di andare alla muta, allo sorda, senza incontri, senza inviti, lasciando insomma tutto quello che potesse saper di profano.

E di questo passo, che mi fu consigliato da buoni amici, non potrei essere più contento, in quanto si ebbe l'approvazione di tutti quelli ai quali lo comunicai, non esclusa oggidì la Curia medesima.

Il lunedì successivo, e così tutti gli altri giorni che verranno, ella sa cosa sia la canonica di Salzano».

Ed in altra lettera, del successivo giorno 5 agosto, allo stesso Cugino, don Giuseppe scrive, ancora sull'argomento:

«La mia deliberazione di non far nessuna solennità profana, nel dì dell'ingresso, si ebbe la approvazione di tutti i ben pensanti ed io, confuso sì, me la passai abbastanza bene. I pensieri cominciano adesso e si accresceranno per l'avvenire. La prima settimana la consacrai tutta a fare una visita a tutti i miei parrocchiani, prendendo occasione da una cerca che si è soliti di fare per i bisogni della chiesa, che non sono pochi. Mi accertai del fatto della povertà e miseria dei parrocchiani, ma in pari tempo della loro bontà, ciò che è balsamo che mette non piccolo conforto nell'amarissima piaga.

Una camera da letto è a sua disposizione, caro cugino: la canonica poveramente sì, ma è ormai decentemente preparata. Disponga per quando e per quanto crede e mi sarà sempre, come ella ben sa, carissima e dolcissima la sua compagnia».

(continua)

S. Pio X e l'Eucaristia

(seguito v. N. precedente)

I provvedimenti eucaristici voluti e richiamati da Pio X ebbero nella primavera del 1912 una manifestazione non mai vista, fino allora.

“Imperatori e Re — fu scritto — sono venuti a Roma per inginocchiarsi ai piedi del Successore di san Pietro; Cavalieri e Crociati sono venuti a chiedere al Rappresentante di Colui che dona la Vittoria, la benedizione per le loro armi; uomini di tutte le nazioni e di tutte le condizioni hanno reso omaggio al Vicario di Cristo in terra; mai, però, fino ad oggi si vide una bianca crociata di bambini, ammessi alla prima Comunione, recarsi a ringraziare il Sovrano Pontefice, nel suo palazzo, in Roma...”

Circa 400 bambini della Francia, in quella memorabile primavera, attraversarono gioiosamente le austere sale del Vaticano, per nulla intimoriti dalle Guardie Svizzere, dai Gendarmi Pontifici, dalle Guardie Nobili, dai Prelati e dai Camerieri in alte e strane uniformi, tutti in servizio nel palazzo del Pontefice!

Furono ricevuti da Pio X, nella Cappella Sistina; un ragazzino diresse al Papa un discorsetto di omaggio e di amore riconoscente per aver aperto i Tabernacoli ai bambini ed invocò per sè e per i piccoli compagni, per gli amici assenti, per le famiglie e per la Francia tutta l'apostolica benedizione.

Pio X, profondamente commosso, volle avvicinarsi ad ogni bambino, cui regalò una medaglia d'argento, con impresso il motto « Cattolici e Francesi sempre - Dio benedica la Francia »; rivolse ai minuscoli visitatori la sua paterna parola, prendendo lo spunto dall'episodio evangelico: — Gesù volle accanto a sè un piccolo bimbo e stringendolo al cuore esclamò: « Guai a chi oserà scandalizzare uno solo di questi innocenti, poichè, vi assicuro, i loro angeli contemplano incessantemente la faccia del Padre nostro che è nei cieli ». E continuò in dolce conver-

sare, in pratici consigli, e quand'Egli, terminato di parlare, chiese ai piccoli francesi se lo avrebbero obbedito, si udì un coro di risposte: « Sì, Padre Santo! » oppure: « Sì, Gesù! ». Oramai ogni diga di timore, di paura era rotta: Pio X, biancovestito, circondato da una nuvola di bimbi pure biancovestiti, sorridente, benedicente, ascoltava domande ed implorazioni: « Pio X, benedite mio papà! » « Santo Padre, guarite mia sorella! ». « Voglio farmi prete! » ed a tutti paternamente faceva cenni di assenso, mentre il cielo si squarciava in una luce di paradiso.

Il Risveglio Eucaristico generò nuovo fervore di fede, nel mondo. Afferma il Facchinetti, che l'albero millenario, germogliato nel Cenacolo e bagnato dal sangue del Calvario, dopo aver resistito alla bufera dei secoli, pervaso da nuova linfa, produsse frutti copiosi di consolazione e di grazia.

Pio X non riposava sulla coscienza della propria autorità, ma continuava ad insistere perchè l'Ideale Eucaristico fosse pienamente compreso e lo scopo perfettamente raggiunto. Confermò ed encomiò Associazioni e Confraternite del SS.mo Sacramento, le arricchì di privilegi e di indulgenze: favorì le Leghe e le Crociate Eucaristiche; volle Congressi diocesani, regionali, nazionali ed internazionali, come quelli che si svolsero da Lillia a Malta, da Roma a Londra, da Colonia a Madrid, da Vienna a Dublino, a Sidney, a Chicago, a Buenos Aires, fra milioni e milioni di devoti, osannanti ed adoranti. In ogni Assise Eucaristica la figura di Pio X era presente in benedizione, nello sflogorio delle luci, nello splendore dei riti, fra l'incalcolabile moltitudine dei fedeli, per testimoniare ancora una volta l'immane promessa del Maestro: « Io sono la via, la verità, la vita; chi mangia della mia Carne e beve del mio Sangue, non morrà in eterno ».

L'ASCESA DI PIO X

Papa e Santo

Ci permettiamo usare la stessa dicitura della raccolta dei discorsi tenuti su San Pio X da Sua Eminenza il Card. A. G. Piazza (Edit. Figlie della Chiesa - viale Vaticano 64 - Roma) e riportare integral-

mente l'omelia che l'Eminentissimo tenne nella chiesa parrocchiale di Riese il 10 giugno 1951, in occasione della Beatificazione del Pontefice veneto.



S. Em. il CARD. PIAZZA, dall'altare maggiore della Chiesa di Riese legge la Omelia: Lo attorniano (da destra a sinistra) Mons. Tommasini di Treviso, Mons. Pasini Abate mitrato di Castello di Godego, Mons. Mattarucco Abate mitrato di Castelfranco V. e Mons. Giulio Stocco Prefetto degli studi in Seminario di Treviso.



Durante il Pontificale di S. Em. il CARDINAL PIAZZA: in primo piano le LL.EE. il Prefetto di Treviso, l'Ammiraglio di Venezia, il Generale comandante la Brigata, il Questore.

Eccellenze,

Sacerdoti,

Fedeli di Riese e del Veneto.

Portiamo ancora negli occhi estasiati la visione incancellabile dell'apoteosi di domenica scorsa in S. Pietro, dopo la lettura del solenne documento pontificio quando la figura di PIO X apparve nella gloria del Bernini. Sotto i bianchi abiti papali, in un'atmosfera luminosa, con il volto soave e la persona rapita in estasi, l'abbiamo visto, l'abbiamo riconosciuto, quale già da tempo lo contemplavamo nel volto acceso della nostra speranza, quale lo intravediamo, oltre il velo della fede, nel mistero della beatitudine infinita ed eterna.

Sentiamo ancora negli orecchi e nello spirito le vibrazioni della voce augusta del Vicario di Cristo, in quel vespero sereno intramontabile nella memoria; voce gettata sul "mare vivente" di una folla innumere accalcata davanti alla basilica e nella vasta piazza di san Pietro; voce quasi discesa dal cielo, che tracciò in linee più sicure e splendenti di ogni quadro pittorresco, con autorità ed arte inimitabili, quella stessa figura di PIO X, che Egli, il degnissimo Successore ed eloquente panegirista, aveva al mattino assunto alla gloria dei Beati.

Come parlare, ora, a voi, del Beato PIO X, dopo tale apoteosi romana, che perdura a colmarci l'anima di stupore,

trasportandoci quasi a volo da ROMA a RIESE: come chi, avendo veduto un fiume maestoso sboccar nel mare infinito, risalga a ritroso per cercar la piccola e fresca sorgente?

E' appunto questo il pensiero che mi domina la mente e lo spirito; il miracolo di una tale ascesa, dall'umiltà e limpidezza dell'origine, per una traiettoria sempre più alta e luminosa, fino all'apice della grandezza, della santità e della gloria: PIO X, CITTADINO DI RIESE, PAPA E BEATO!

Egli certamente rimane nella realtà della storia, delle figurazioni e del culto, anche avvolto dal nimbo radiante, il Sommo Pontefice che ingemmò la tiara delle virtù personali più eccelse, facendola rifulgere "come sole raggianti nel tempio di Dio, come arcobaleno splendente fra nuvole luminose" (Eccli 50, 7).

Arco di trionfo la sua vita, che poggia da una parte su questa terra natale e, passando sull'Italia e sul mondo, attinge il vertice sublime del Vaticano, centro e culmine del mondo.

Da Riese al Vaticano

Da qui, sembra più facile ritessere la storia della sua vita, alla luce della Divina Provvidenza; vedere Giuseppe Sarto fiore ingenuo e fragrante, sbocciato dal ceppo di una famiglia sana e religiosa di questo popolo; ammirarlo nello sviluppo di una fanciullezza pia, lieta pur nella ristrettezza della povertà, arrisa dall'attraente ideale del sacerdozio, attraverso gli studi di umanità e l'impegno coscienzioso di una degna riuscita; seguirlo nell'arringo seminaristico a Padova, tutto concentrato nella pietà, nello studio, nell'amore appassionato del suo ideale, fino alle soglie di quel sacerdozio, che doveva arricchirlo di tanti carismi e riuscire così largamente fecondo e benefico per le anime e per la Chiesa.

Preparazioni umane e divine a un disegno stupendo del Supremo Pastore delle anime, il quale voleva associarlo, in modo eccezionale, all'opera della Redenzione nel mondo odierno. Ed eccolo av-

viato a un tirocinio ministeriale sempre più vasto e impegnativo, in questa sua fortunata diocesi trevigiana; cappellano a Tombolo, parroco a Salzano, e, dopo nove anni di fecondo ed attivo apostolato, al centro della sua diletta diocesi, Treviso, canonico della Cattedrale, cancelliere della Curia vescovile e direttore spirituale del Seminario, dove tuttora si conserva, con il ricordo devoto, l'influsso del suo spirito e del suo metodo educativo.

Chiara intelligenza, arricchita di cultura sacra e dotata di felici intuizioni, carattere dolce ed espansivo, ma sempre controllato da una delicata coscienza sacerdotale, ardore di conquiste spirituali e dedizione piena al sacrificio della vita e del ministero, equilibrio di giudizio e vigile prudenza, associata a raro spirito di iniziativa nel campo dell'apostolato; tali doti, fecondate dalla grazia divina e da una pietà profondamente sentita, fecero di lui il pastore esemplare e perfetto, veramente "forma gregis ex animo" (Petr. 5, 3) preparandolo inconsciamente ai più alti compiti pastorali in servizio della Chiesa.

Di fatto, attraverso tali esperienze molteplici e varie di convivenza sociale e di

ministero sacro, il disegno della Provvidenza divina avviò e portò il degno sacerdote al governo della Chiesa di Mantova, dove profuse i tesori acquisiti con un senso anche più largo e vivo di paternità spirituale, attuando nel clero e nel popolo le più salutari riforme; lo innalzò poi alla cattedra patriarcale nella chiesa di san Marco, dove, rivestito della porpora romana, che aggiunse rilievo alla sua profonda umiltà e semplicità nativa, svolse il suo programma illuminato di saggezza e di squisito senso pratico, assicurando un periodo di floridezza religiosa e civile alla città ed al popolo di Venezia, che rimasero sempre presenti nel commosso ricordo e nelle tenerezze del suo grande cuore.

Così, di novennio in novennio, il ciclo delle preparazioni ed esperienze pastorali venne a chiudersi per sbocciare nell'ardua e sublime maturità del Romano Pontificato, che segnò, al vertice delle dignità e degli uffici ecclesiastici, la consumazione della sua santità personale; Papa santo e santo perchè Papa.

(continua)



La folla veramente strabocchevole che ascolta, a mezzo di altoparlanti, l'Omelia del CARDINAL PIAZZA, lungo la via principale di Riese.

UNIVERSALITA' della DEVOZIONE

A S. PIO X

In occasione della Canonizzazione del Beato Pio X fu divulgata la seguente preghiera, in lingua italiana:

"O Santo Pio X, mite ed umile di cuore, a somiglianza di Gesù che tanto bene rappresentaste in mezzo a noi, accogliete pietoso la nostra preghiera, come paternamente ascoltaste in terra chiunque ricorreva a Voi.

"Vedete quanto sono tristi i nostri giorni e come i nemici di Dio combattono contro di Lui ed i Suoi figli !

"Sorgete nella indomita fortezza del vostro spirito e proteggete la Chiesa; difendete il Vostro Successore; salvate tutti noi che, uniti con Voi in un cuor solo, Vi scongiuriamo di presentare al trono di Dio le nostre preghiere, perchè fra tanti pericoli la Chiesa e la società cristiana cantino ancora una volta l'inno della liberazione, della vittoria e della pace. Così sia !"

Contemporaneamente, per felice iniziativa del personale tipografico « Pio X » di Roma, in elegante volumetto, usciva la predetta preghiera tradotta nelle seguenti lingue:

Latino - francese - inglese - tedesco - spagnolo - portoghese - olandese - danese - irlandese - norvegese - svedese - finnico - russo - polacco - ceco - slovacco - lituano - lettone - ungherese - sloveno - croato - serbo - romeno - bulgaro - greco - turco - ucraino - biancoruteno - arabo - siriano - ebraico - armeno - etiopico - cunama.

Per una semplice curiosità si nota come viene tradotta la sola parola « Così sia »,

con esclusione della traduzione in soli segni: Amen - Ainsi soit-il - Asì sed - Assim seja - Amnhb - Ameh - Asa sa fie - Amin - Ahmih - Iscianga !

E poichè sarebbe interessante, per chi non può avere il volumetto, leggere (magari senza capire!!!) una delle tante traduzioni, copiamo quella in lingua cunama:

"O Cheddusà Pio accollocada! Jesu Cristo endè urfà toiscimana ancatimana enà unusi maidoca agasangala nafuscionuchema, cosciodanga gnangnumammù erado-da.

"Ochitanga anda baià coima, ide Annà abaiè, dima unusina icchesina masà coboma, enà nintiche.

Urfea gudurata gangamammu feda, ide Cristiane summadasina ufurù, badeascindasina cana; ame bubange cafurù; Enatte urf'elloca maluchi cosciodange Ann checata nichinasi dagamache; Cristiane summadana ide Cristiane coè sciaracana agiala bubianchin macofurchi àbate anana, sullamà ananana maccoiteche.

"Iscianga !"

Molti hanno collaborato a questa singolare pubblicazione (primi fra tutti Padre Bernardo Schultze S.J. del Pontificio Istituto Orientale), la quale si apre con la seguente dedica:

A SAN PIO X — l'armonia multilingue — di un coro unanime — di fede, di lode e di benedizione — al suo trono in gloria — convergente — ha raccolto in queste pagine — in segno di riconoscenza — e di devozione — la sua Tipografia Pio X.

Roma, 20-30 maggio 1954.

A buon rendere, fanciulli!

Miei bambini,

eccovi una cara notizia e... fresca fresca.

Vi racconto che cosa mi è capitato l'altro giorno.

Ero lì, quieta quieta, a scrivere, quando, tum tum, bussano alla mia porta.

— Avanti, brava gente!

Aprò e, caspita, mi stupisco tanto da restare senza parola.

che, di solito, le buste gialle annunciano l'importanza di... quanto contengono...

— Che cosa c'è lì, piccoli miei?

C'è... c'è che questi cari figlioli, desiderando affrettare i tempi e far tornare presto sulla terra il "Fanciullo scalzo", sopra un piedestallo di marmo, su cui egli posi il passo, volgendosi, nel cammino, al suo villaggio natale, alla sua chiesa, alle note case, alla villa antica, alla povera di-



Ci sono (li conto uno a uno) trenta nipotini (*): un bel numero, vero?

Tutti maschi, si presentano proprio da fanciulli educati e cortesi. Si dispongono un po' qua, un po' là, e mi guardano in modo così espressivo da costringermi a indovinare: — I bravi ometti mi riservano una lieta sorpresa!

Infatti, che vedo? Vedo una mano che sbandiera una busta gialla: e voi sapete

(*) Antonini, Bandiera, Baseggio, Berno B., Berno D., Callegari, Caron, Cremasco, Fraccaro, Franchetto, Gallina, Gatto, Gardin, Gazzola F., Gazzola G., Gazzola R., Giacomelli, Guidolin, Libralato, Mason N e Pio, Masson, Minato, Monico, Mazzarolo, Parolin C. e Gino, Piva, Simeoni, Zanon.

mora, culla e nido della sua infanzia, hanno fatto una colletta e vogliono consegnarmene l'importo: 6.000, dico seimila, lire!

— Per il monumentino, zia Antonietta! — dicono.

Li guardo, li passo in rivista come piccoli soldati di una grande milizia: e no, non lo faccio col cipiglio del generale che esamina e scruta l'equipaggiamento dei suoi guerrieri, ma con la premura di una zia amorosa che cerca, negli occhi dei suoi nipotini, il riflesso della loro anima.

Concludo che sono tutti belli: belli di quella bellezza che traluce dallo spirito, come un sorriso dal volto, e che fotografa il minuscolo mondo sereno chiuso nel cuore di ogni bambino.

E, dunque, grazie a voi, ragazzetti miei, fervidi pionieri di una nobile iniziativa!

Vi ricompensi il Signore, donandovi a compagno, lungo il cammino, il Fanciullo scalzo, come donò a Tobio l'arcangelo Raffaele, affinché lo guidasse nel difficile viaggio, attraverso contrade sconosciute!

Oh, sì, nipotini buoni, proceda con voi questo "Piccolo Scalzo", con i suoi passi leggeri, sulle strade del mondo: con voi che avete offerto i vostri "soldini" come si offrono i mazzetti dei fiori raccolti sulle prode erbose, a primavera; con voi, vicini, e con voi, lontani...

Torno a bomba, cioè riprendo il filo del discorso per dirvi che respiravo ancora la dolcezza del mio incontro con i trenta nipotini quando... trrrinn, fa il campanello...

Vengono a cercarmi altri tre dei miei giannizzeri (stavolta, tanto per cambiare, chiamiamoli così). Li conosco, altroché. Il più piccolo, di sei anni, ha nome Carlo e mi racconta tante cose, perfino i suoi pensieri: ed è lui che rimorchia la sorella e la cuginetta, sebbene siano più grandi e, certo, più giudiciose; è lui che ha scritto con una calligrafia grossa e incerta, il mio indirizzo su questa busta, dalla quale tolgo 1.000 lire: l'offerta dei 7 bambini Berno ().*

— Siete dei tesori — dico ai miei visitatori — e meritereste un... monumento anche voi!

E dunque grazie, grazie ancora a quanti si adoperano perchè Beppino Sarto torni giù, sulla nostra strada!

Le mamme potranno, presto, baciare i suoi piedini scalzi e pregare così: — Santi "piedini", guidate i piedini inquieti dei nostri bimbi sui sentieri impervi della vita!

*Dimenticavo, poi, di farvi leggere il biglietto di un vostro compagno (**), uno dei "trenta", di cui ho precedentemente parlato, il quale, mentre nevicava, s'è sbizzarrito a fantasticare così:*

(*) Berno Carlo, Roberto, Antonietta di Augusto; Renata, Renzo, Egidio e Mariapia di Flaminio.

(**) Berno Danilo,

"La neve scende, candida, soffice e leggera. I fiocchi sono i cuoricini dei bimbi morti, che vengono dal cielo per salutare le mamme. In mezzo c'è un fiocco più grande e luminoso e anch'esso è un cuore. Appena tocca la terra di Riese, si scioglie e subito spunta un blocco di marmo con una statua di bronzo, che rappresenta un bel ragazzo, con le scarpe sulla spalla e la cartella dei libri in mano.

Ma io sogno...

Su, facciamolo davvero questo monumentino a San Pio X° fanciullo!"

Bravo, vi pare? Risponderete numerosi al suo appello, fanciulli miei?

E, adesso, sentite. Poichè c'è di mezzo la neve, siamo tuttora in inverno e, in questa stagione, sono sempre prevedibili le belle (o brutte) neviccate, che calano zitte zitte, riempiendo l'aria di gelide ridde silenziose e fasciando, cullando e addormentando il mondo come fosse un neonato, vi narrerò, fuori programma, una leggenda, che s'intitola, appunto, "Nevicata".

Spero la gradirete.

Ma, prima di finire questa mia tiritera, voglio inviare un saluto affettuoso e un vivo ringraziamento a quel mio carissimo Nipote () (e ritengo sia il maggiore dei miei nipoti) che, oltre oceano, zela la gloria di Dio e, tra cure molteplici, ha trovato modo di pensare al monumentino, inviandoci una generosa offerta.*

Mio buon Nipote, esiste forse la lontananza per i nostri cuori, che s'incontrano, credendo e sperando? Non esiste, anche se fra noi son monti, valli, mari e deserti.

Ebbene, bimbi miei, ve ne prego, lavorate perchè il sogno del monumentino possa tramutarsi in realtà e cercate proseliti e... soldini.

E, a buon rendere, fanciulli! Cioè: vi renda Iddio, centuplicato, il frutto che verrà da ogni vostro piccolo dono!

Io aspetto e, nell'attesa, vi abbraccio affettuosamente.

ZIA ANTONIETTA

(*) B.P.C.T.

NEVICATA

(LEGGENDA)

La vecchia casa, sperduta nella solitudine dei campi, pareva un dado un po' sbocconcellato, sfuggito ai sorteggi delle nuvole capricciose e rimasto a terra, di sghembo, fra due filari di gelsi.

E, come la conchiglia, la casa custodiva una perla: una viva perla umana, una bambina bionda. Bionda come le pannocchie quando scoppiano dai cartocci, bianca come la spuma del latte e rosea come i fiori del pesco, con due vispi occhi color del fieno secco e le fossette a ogni sorriso e sulle guancie due spruzzi di lentiggini, simili alle macchioline dei bei frutti succosi. La bambina si chiamava Assunta.

Il babbo e la mamma erano soli, dapprima, e avevano atteso a lungo la venuta della bambina e quando, finalmente, era arrivata, essi ormai non l'aspettavano più.

Assunta aveva portato con sè la gioia e la speranza e tutti i sogni del babbo e della mamma erano rifioriti d'incanto per la creatura del loro amore.

La povera casa non aveva per sè che due magri campetti, nati da un greto sassoso. Nel solaio, poco frumento, poco grano, poche noci, due graticci di piccole mele verdigne... Ma sul focolare, nascosta nel mucchietto di cenere, c'era sempre una brace rossa che poteva dar vita alla fiamma: e, una notte, la fiamma si spense.

Precoce, era uscita la primavera, a far festa, e alberi, siepi, cespugli s'erano, in fretta in furia, ornati di fiori. Ma, quella notte, il vento grattò il cielo, insaccò le nuvole, aggredì i monti, sconvolse il piano, diede al respiro della primavera fuggitiva fiati di gelo e di tempesta.

Avvizzirono i fiori e il freddo, un freddo crudele, si annidò nel petto della bambina bionda e non lo lasciò più. Si allargò, si allargò come una grande mano rapace e poi si strinse tutto intorno al cuoricino stanco, che non potè più riscaldarsi. La povera casa fu privata delle suppellettili, l'armadio fu spogliato della biancheria, l'astuccio che custodiva i doni nuziali della mamma rimase vuoto: perchè bisognava pagare i medici, i sapienti medici della città. Ma ogni cura fu vana: e la bambina bionda, invocata con dolcissimi nomi, non rispose più. Era sceso dal cielo l'angelo della morte e la bimba, aprendo per l'ultima volta gli occhi sulla terra, l'aveva veduto chinarsi su di lei, pallido e muto, indicandole un immenso cielo celeste, ove vagavano greggi infiniti e fiorivano giardini di stelle.

Nel camposanto si aprì una fossa nera e sulla fossa fu piantata una croce, alla quale si arrampicò un rosaio dai boccioli bianchi.

Venivano il babbo e la mamma a cercare la bambina che li aveva lasciati: la cercavano là sotto e gemevano e imploravano...

La bambina bionda, invece, li guardava dall'alto, dai giardini di stelle, e li chiamava perchè essi volgessero gli occhi e il cuore lassù. I poveretti non udivano e continuavano a chiedere alla terra sorda il loro tesoro. Ma la terra non dà che ombre e la piccola morta riviveva nella luce di Dio.

Poi venne l'autunno e ogni albero scosse la sua veste di foglie. Anche il rosaio avvinto alla croce si spogliò...

Allora la madre compose sulla tomba deserta una ghirlandina di sempreverde e

l'annaffiò con le sue lagrime. E ogni giorno tornò a sbriciolare un po' di pane perchè scendessero gli uccellini e becchettando e saltellando e cinguettando, tenessero compagnia alla sua bimba addormentata.

E poi, ecco l'inverno, preceduto da un'altra notte di vento: un pazzo vento sfrenato che dilaniò la terra con artigli di ghiaccio.

Credettero, il babbo e la mamma della piccola morta, che, ancora una volta, le unghie del vento volessero scavare, scavare fin sul petto della bimba che giaceva nella sepoltura.

Al mattino, nell'aria, turbinò la neve. Riddavano le piumette candide, sfuggite alle coltrici del cielo, e la campagna brulla si incappucciava.

Madre e padre si guardavano, sconsolatamente, intorno: la loro triste dimora era vuota, nulla c'era che potesse donare protezione e difesa a una bambina morta. Eppure, sì, una cosa c'era, solida e cara: i due poveretti, d'un balzo, furono alla porta, la pesante porta nera di fumo, che pareva tepida al tocco e, insieme, la tolsero dai cardini e l'afferrarono, uno di qua, uno di là... E via, sulla strada, si tuffarono nella neve, raggiunsero il camposanto, si fermarono presso la piccola tomba e, piano piano, la coprirono con la porta amica.

Subito, dal gelido tormento del loro cuore, sbocciò una speranza. Se la sentirono battere, come un'ala, nel petto, mentre tornavano alla vecchia dimora.

Sul viottolo erano impresse le orme di due piedini nudi ed essi le seguirono, ansiosi. Contro il candore della neve, la casa spalancata sembrava un antro nero. Ma sul focolare, nel mucchietto di cenere, brillava una brace rossa: e, accosto accosto, si ricantucciava un essere umano. Era una bimba lacera, affamata, che tremava di freddo e di paura.

— Chi sei? Che vuoi? Chi ti ha mandato?

Ella non rispondeva; dalle sue labbra pallide usciva un debole gemito. La donna si chinò a guardarla e la prese fra le braccia, mentre l'uomo rattivava la fiamma.

Poi la bimba fu scaldata e nutrita e mangiò pane inzuppato di lagrime e infine si addormentò.

Biondina era, con un nasetto affilato, le lunghe ciglia, la bocca mesta. E, sulle guance, anche lei, aveva due spruzzetti di lentiggini.

Nessuno venne mai a cercare la piccola sperduta, nulla ella seppe dire del suo breve passato. Fu chiamata Assunta, come l'altra bambina che vedeva la terra dall'alto, dai giardini di stelle. E fu, per i due solitari, che l'avevano raccolta, buona, dolce e amorosa quanto una figlia vera.

ZIA ANTONIETTA

Visite e Pellegrinaggi



Il Senatore Avv. CARLO GRAVA con la Famiglia in devoto pellegrinaggio al paese natale di S. Pio X°.

Gli ANGELI della BONTÀ

Finora a questi « Angeli » abbiamo dato un nome: a « Uno » non lo possiamo dare, perchè l'Angelo, inviando dieci dollari, ha scritto, nel « dolce idioma riesino » ed ha firmato solo B.P.C.T.

Che voglia dire: « Bene Proprio Così Trasmetti » ancora dollari e dollari?

Oppure che si debba leggere: « Batti Presto Cassa Trevigiani » residenti all'Estero ?

Qualunque sia il tuo nome, caro Offerente, rimani « tranquillo » che la tua offerta è giunta graditissima; rimani « tranquillo » che riceverai l'« Ignis Ardens » arretrato, presente e futuro; rimani « tranquillo » che, facendoti tu zelatore e raccoglitore di offerte ed abbonamenti per il nostro bollettino, mai le rifiuteremo e, se non potremo noi della Redazione « cantare Messa », accompagneremo almeno Monsignore quanto « canta vespero ».

Intesi ?

Zia Antonietta ricambia ricordi e grazie: quello della « Classe » scriverà; tutti del paese stanno bene, ti ricordano, sta pure « tranquillo » !!!

I figli del defunto Saccardo Flaminio, qui deceduto il 9 dicembre 1954, per onorarne la memoria, hanno offerto Lire 1.500.

Quest'opera di fiorita bontà torni in benedizione al caro Trapassato, che fu sposo, padre e cittadino amato e stimato.

Una Befana veramente impreveduta ci ha inviato il connazionale Merlo Antonio da Ontario Canada: 5 dollari, che rappresentano per il bollettino nostro un aiuto specialissimo ed un dono che merita particolare segnalazione.

Abbonamenti dall'estero

BENEMERITI: Carraro Umberto dall'Australia; Gallina Angelo dall'Australia; Cremasco Tullio dall'Australia; Berno Norma dall'Australia.

SOSTENITORI: Parolin Ugo dal Canada; Stradiotto M. da Vancouver; Ma-

saro Guglielmo da Ontario Canada; Berno M. da Trail Canada; Zanetti Tullio dall'Argentina; Parolin Pompeo ed Augusto dall'Australia; Berno Antonio da Ontario Canada; Parolin Placido e Tranquillo e fratelli dall'Australia; Lucato Eugenio dall'Australia; Pastro Umberto dall'Australia; Bandiera Pietro dal Canada; Rinaldo Ferminio e Rinaldo Beniamino e Luigi dal Canada; Bottero Celestina dal Canada; Marin Bruno dall'Australia; Vacirca Francesco dall'Australia; Bendo Gino e Iside dal Canada; Dalla Costa Gemma dal Canada; suor Rita Fantin da S.U.A.; De Luchi Pompeo dal Belgio; Cremasco Fr. Tranquillo da S.U.A.; Limarilli Aldo dal Canada; Limarilli Giovanni dal Canada; don Giuseppe Berno dal Venezuela; Masaro Gino dal Canada; Borsato Ernesto dal Canada; Mazzola Adele dall'Argentina; Massaro Arturo dall'Australia; Favaro Romeo dall'Australia; Zampin Nico dall'Australia; Masaro Ugo dal Canada; Minato Modesto dal Canada; Bordin Emilio dalla Svizzera; Rinaldo Ugo dal Canada.

ORDINARI: Basso Alessandro dalla Francia; Masaro Nico dal Canada; Masaro Giuseppe dal Canada; Pigozzo Mario Pietro dal Canada; Parolin Giovanni dall'Australia; Poio Rino dall'Australia; Pigozzo Giordano dal Canada; Ganassin Palmiro dal Canada; Tonin Attilio dal Canada; Bandiera Luciano dall'Australia; Contarin Gianna dall'Australia; Gazzola Luigi dall'Australia; Berdusco Gino dal Canada; Casagrande Giacinto e Maria dalla Francia; Bortolon Italia dal Canada; Campagnolo Angelo dalla Francia; Campagnolo Francesco dal Canada; Dalbello Rita dal Canada; Dal Bello Pietro dal Canada; Peliizzari Teresa dal Brasile; Tonello Gino dall'Australia; Gazzola Elio dall'Australia.

Si fa presente che le quote di abbonamento per l'estero e per un anno sono: Benemeriti L. 2000; Sostenitori L. 1000 e Ordinari L. 760.

Pío X attraverso gli aneddoti

(seguito numero precedente)

« Venne il fatidico giorno della partenza del Card. Sarto per il Conclave » così ricorda Francesco Saccardo, legato da tanta devota affettuosa amicizia al Patriarca. « Forse molti al mondo non conoscevano il nome del Cardinale nostro; a Venezia, invece, più d'uno pensava ch'Egli sarebbe stato il nuovo Papa.

L'unico, a cui questo pensiero non turbava menomamente lo spirito — posso attestarlo per quella dimestichezza intima di cui mi onorava — l'unico era proprio Lui, il Cardinale Sarto.

La mattina della partenza per il Conclave ebbi la fortuna di vederLo da solo a solo, nel suo studio, e mi presi la libertà di dirgli:

— Molti ritengono che Vostra Eminenza sarà il nuovo Papa.

— Anche tu, Francesco?

— Anch'io, Eminenza! Anzi oserei chiedere il nome che assumerà Vostra Eminenza.

Mi aspettavo una sfuriata; invece il Patriarca, assumendo quell'aria di scherzo, che gli era abituale, mi rispose con la massima tranquillità:

— Se è per questo, posso accontentarti subito: mi chiamerò Giovanni XXIV.

E mi congedò con una risata argentina.

L'episodio ebbe un seguito.

All'annuncio della elezione del Card. Sarto, un amico mi chiese per telefono se sapevo, io che ero un po' nelle confidenze del novello Papa, il nome da Lui assunto, ed io risposi:

— Ritengo Giovanni XXIV.

Posso assicurare che, fra i telegrammi di felicitazione partiti in quella circostanza, uno recava l'indirizzo: "Sua Santità Giovanni XXIV - Roma"; io, con maggior prudenza, telegrafai a "Sua Santità Papa Sarto - Roma".

Ancora il comm. Saccardo ricorda:

« Come non rievocare l'attesa indicibile, la febbrile commozione che invasero tutti i cuori, quando, sulle ali del telegrafo, giunse la mirabile notizia della assunzione del Cardinale di Venezia a Sommo Pontefice? E la corsa frenetica a Roma e l'ascesa al Vaticano, aperto a tutti, specie ai Veneti, quasi fosse la loro casa? Lo ritrovammo trasformato nella candida veste, forse un po' stanco nell'aspetto, ma sempre il nostro buono e caro Patriarca.

Nel rivederLo da solo a solo, in quella provvisoria stanza di ricevimento, chiusa da una tenda rossa, che aveva una quasi intimità familiare, non riuscii a vincere la commozione e senza avvertire quello che facevo, Gli gettai le braccia al collo e Lo baciai nel viso.

Pio X non si scompose e mi disse col più angelico dei suoi sorrisi:

— Non sai che a baciare il Papa potrebbe esserci la scomunica?...

— Sì, ma, Vostra Santità, sono certo, me la toglierebbe subito — osai risponderGli ed a questa mia risposta fece eco il bacio del Santo Padre a Me! ».

* * *

La bella fotografia del Cardinale Sarto, che, a cavalcioni di una mula bianca, sale in vetta al Grappa, passando per Campo Croce, Camol, Boscon e Cason di Meda, lo riproduce con il cappello cardinalizio ornato di « edelweiss ».

Agostino Faccin, « el moro Fruni », che guidava per la briglia la mula, racconta: « Xe stada la "vecia Sbrega" (Maria Andriolo da Semonzo) a darghe al Patriarca i "edelweiss", che Lu se ga messo suito sul capel, intorno al cordon! El pareva cussì bon! Dopo, la Sbrega, pianzendo, la ga basà l'anèo al Cardinal e la ga dito ste precise parole: "Adesso môro contenta"! ».

SUPPLICHE E GRAZIE

Nel 1952, e precisamente nel mese di ottobre, sentendo in me un profondo malessere generale, mi dovetti sottoporre ad accurata visita medica.

Avevo una malattia seria: il diabete.

Profondamente addolorata, mi rivolsi con fede viva al nostro Pio X° implorando la guarigione e promettendo che, se avessi ottenuta la grazia, riconoscente, avrei offerto il mio anello nuziale. In poco

tempo guarii completamente, ed ora, mentre di tutto cuore ringrazio il caro Santo, chiedo ancora la di Lui protezione per tutta la mia famiglia e prego sia pubblicata questa mia lettera.

Riese Pio X°, 24-11-1954

Dev.ma

DAL BELLO ROMILDA
in RINALDO

VITA PARROCCHIALE

Rigenerati alla vita

MASSARO Renzo di Ottavio e di Ceccato Bruna - 19 dicembre.

SCOLLI Lorenzo di Arturo e di Campagnolo Iolanda - 20 dicembre.

FOSCARINI Elisa Maria Pia di Antonio e di Piazzetta Giuseppina - 9 gennaio 1955.

FIOR Claudio di Guerrino e di Fraccaro Giovanna - 16 gennaio.

PASTRO Giuseppina Pia di Narciso e di Marchesan Maria - 30 gennaio.

VANZO Rosanna di Angelo e di Pastro Guerriana - 6 febbraio.

DALL'EST ADRIANO Pio di Giuseppe e di Bordignon Giovanna - 16 febbraio.

BORTOLON Gabriella di Rino e di Pasqualotto Assunta - 6 febbraio.

Uniti in S. Matrimonio

BORDIGNON Girolamo fu Pietro da S. Vito di Altivole con CARNIELLO Prospera di Giuseppe da Caselle di Altivole, sposati il 30 dicembre.

GUIDOLIN Vittorio fu Fortunato da Vallà di Riese con LOVATO Antonia fu Antonio, sposati il 22 gennaio 1955.

LUCATO EUGENIO fu Andrea con PASTRO Elena di Lodovico, sposati il 27 gennaio.

Alla luce della Croce

SACCARDO Flaminio fu Giacinto, di anni 61 - m. 9 dicembre.

SCOLLI Renzo di Arturo, di giorni 4 - m. 22 dicembre.

PAROLIN Luigia di fu Gio. Battista moglie di Brunato Giovanni, di anni 64 - m. 22 dicembre.

ANTONINI Giovanni fu Pietro, di anni 63 - m. 22 dicembre.

QUERCIATI Teresa ved. di Lucietti Luigi, di anni 92 - m. 15 gennaio 1955.

CREMASCO Giuseppe fu Gio Maria, di anni 88 - m. 19 gennaio.

BAGGIO Margherita fu Pietro ved. di Baggio Giuseppe, di anni 77 - m. 2 febbraio.

FRACCARO Giorgio fu Benedetto, di anni 87 - m. 3 febbraio.

Con permissione ecclesiastica.

Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106

CARRARO FERDINANDO - RESPONSABILE

TIP. EDITRICE TREVIGIANA - TREVISO